

L'Emigrato italiano

L'EMIGRANTE
CHE RITORNA

COSÌ
L'EMIGRAZIONE
NEL 1967

L'INTEGRAZIONE
RELIGIOSA

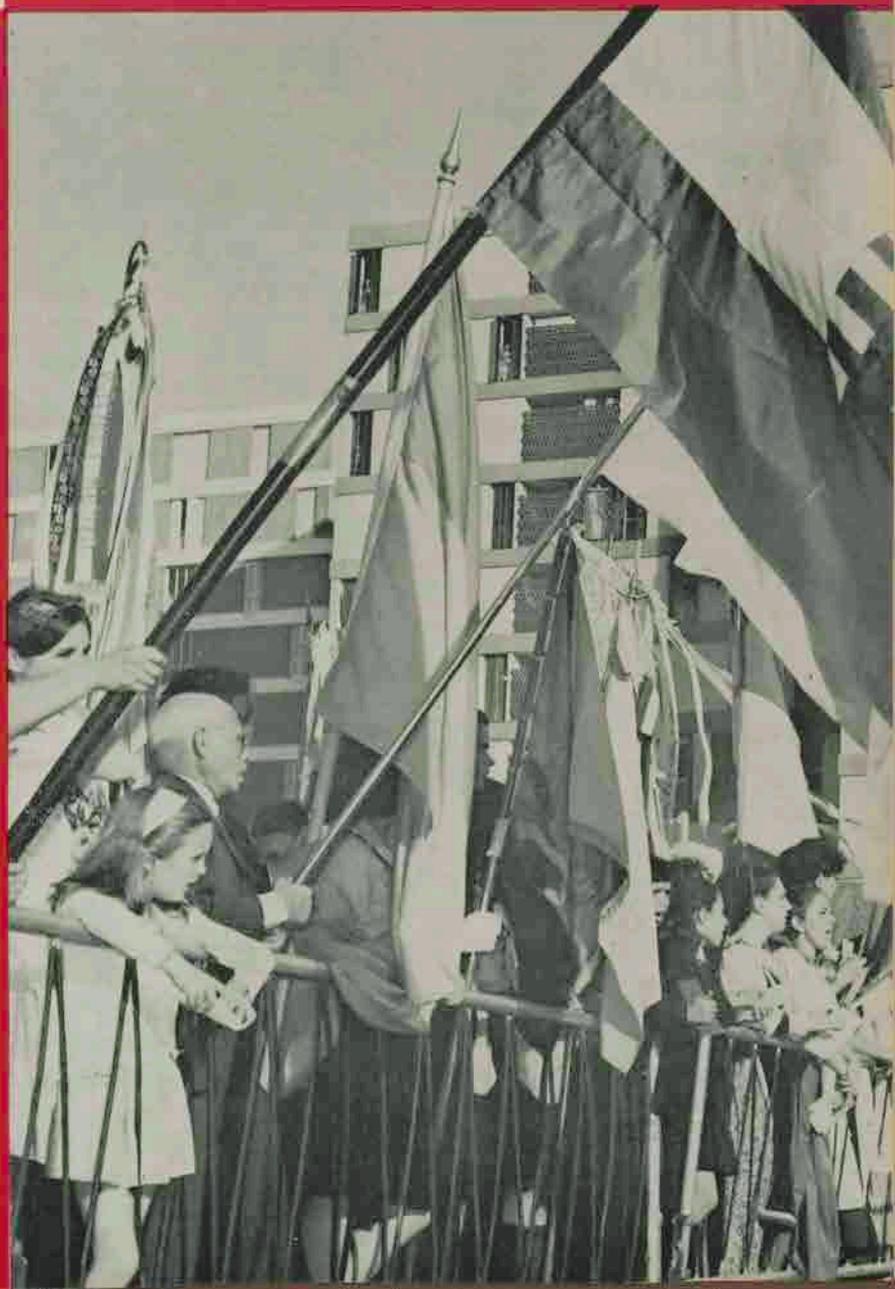
SERVIZIO
SPECIALE
Sydney,
Australia

GLI «PIONIERI
DEL VINO»
NELLO
«STATO D'ORO»

IL RACCONTO
DEL MESE

LA PAGINA
DELL'AMSE

7-8



l'emigrato italiano

Rivista di informazione
e collegamento
del Missionari Scalabriniani
fondata da
Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

LUGLIO-AGOSTO 1967

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Direzione e Amministrazione
Via della Scrofa, 70 - Roma
Tel. 653837 - 6568048
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.500
Estero: L. 2.500
Via aerea per oltremare:
\$ U.S. 8,00 o equivalente

Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III
Con approvazione ecclesiastica-
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via delle Coppelle, 16-A

In copertina: Festa della col-
lettività italiana a Buenos Aires

BORSE DI STUDIO

PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

Cooperare alla formazione di una borsa di studio significa cooperare a dare un Missionario alla Chiesa. Chi coopera con il Missionario avrà il premio del Missionario.

Ci sono varie borse di studio:

- a) **PERPETUA**: Lire 3.000.000 (\$ USA 5.000.00): la somma rimane vincolata e la rendita annua serve a mantenere uno studente missionario.
b) **SPECIALE**: Lire 600.000 (\$ USA 1.000.00): è la somma occorrente per mantenere uno studente missionario durante il corso teologico (4 anni).
c) **PARZIALE**: Lire 150.000 (\$ USA 250.00): è la somma necessaria per mantenere un aspirante scalabriniano per un anno di studio.

« P. Quaglia Leonardo » (New Haven, Conn.)	L. 1.023.000
« Regina Mundi »	» 508.000
« Sacra Famiglia »	» 858.000
« In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	» 634.000
« Giubileo sacerdotale » (P. Corrado Martellozzo)	» 1.491.000
« In memoria di Pietro Paolo Volante »	» 620.000
« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »	» 310.000
« Azione Catt. Ital. » (Madonna di Pompei, N. Y.)	» 623.000
« P. Lodovico Toma » (East Boston, Mass.)	» 1.095.500
« Sacri Cuori di Gesù e Maria »	» 139.000
« P. Silvio Sartori » (S. Tarcisio, Framingham, Mass.)	» 1.193.000
« Sacro Cuore » (Federazione Cattolica Italiana di Australia)	» 644.000
« Famiglia Chiminello »	» 1.660.000
« Padre Antonio Miazzi » (M. C. I., Australia)	» 422.000
« Maria Assunta »	» 500.000
« Mamma Pierina »	» 600.000
« Volpato Riccardo »	» 500.000
« I Tre Santi » (Silkwood, Australia)	» 275.000
« S. Antonio » (Shepparton, Australia)	» 108.495
« Padre Angelo Corso »	» 1.182.000
« Madonna dei Martiri » (Port Adelaide - Australia)	» 27.100
« San Carlo Borromeo » (Miss. Elena J. Barnao - Nuova Zelanda)	» 161.750
« Cardinal Carlo Raffaele Rossi » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« In memoria di Casimir Ware » (Società S. V. de Paoli - Fredonia, N. Y.)	» 46.500
« Don Ermenegildo Romanato » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« Miss Nelli Di Piero »	» 500.000
« Mons. Luigi Pellizzo » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« Mons. Joseph F. Ryan » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« P. Raffaele Larcher C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Luigi Riello C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Corrado Martellozzo C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« Madonna di Coromoto » (Cursillistas Italianos di Caracas)	» 56.110
« Mons. Scalabrini » (A.M.S.E. Laziale per l'80 ^{mo} della Congregazione Scalabriniana)	» 110.000
« P. Giacomo Sartori »	» 462.500
« Vittorio Ferri » (a cura di Marcella Ferri)	» 25.000
NUOVA BORSA DI STUDIO	
« Missione Cattolica Italiana » (Basilea)	» 190.080

(continuazione in 3^a pagina di copertina)

“L'emigrante che ritorna,,

E' uscita in questi giorni la «Relazione per il 1966» sui «Problemi del lavoro italiano all'estero», a cura del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali. Notiamo con soddisfazione che è stato inserito nella pubblicazione un paragrafo riguardante i «*problemi derivanti dal ritorno dei lavoratori emigranti nel loro Paese di origine*». In esso vengono elencate le difficoltà che il Comitato dei Consiglieri del Rappresentante Speciale del Consiglio d'Europa ha incontrato e tuttora incontra nell'affrontare questo argomento e si riassumono i concetti ai quali si sono ispirate alcune prese di posizione assunte anche di recente, in materia, da parte sia di alcuni Governi, sia di associazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Pur trattandosi, per ora, come si vede, di una cauta proposizione del tema dei ritorni nei suoi aspetti generali, il suo inserimento nella pubblicazione ufficiale del Ministero degli Esteri ci autorizza a credere ad una maggiore e più diffusa sensibilizzazione del problema, a tutti i livelli.

Soprattutto per quanto riguarda il Meridione d'Italia, la sensibilizzazione si traduce nella scoperta di un nuovo personaggio che incarna l'antica protesta meridionale: l'emigrante che ritorna.

Si tratta di un personaggio ancora incerto; esso, però, è portatore, allo Stato italiano, di uno dei problemi più difficili (quello del reinserimento) e, ai partiti di estrema sinistra, di una specie di provvidenza politica (il rinsanguamento dei quadri della protesta).

Le prospettive di industrializzazione del Mezzogiorno che appassiano in questi giorni l'opinione pubblica, proponendo in tutta evidenza la connessione tra «iniziative industriali nel Sud» e «riduzione dei costi sociali» connessi con il movimento della manodopera, non possono non fare i conti con questo «terzo uomo del mondo meridionale».

Ci auguriamo che i responsabili lo sappiano riconoscere ed accogliere.

Così l'emigrazione nel 1967

Sono tra i 90 e i 100 mila gli Italiani che si calcola abbiano lasciato o stiano per lasciare l'Italia stabilmente durante il 1967.

Emigrazione definitiva e temporanea

Gli emigrati italiani si aggirano su 5 milioni, di cui circa tre milioni nei paesi extra europei; il flusso migratorio si può calcolare in circa 300 mila persone annue.

Chi pensa oggi ad emigrare deve certo distinguere tra le mete di un'emigrazione definitiva e quelle di un'emigrazione temporanea. Nel primo caso, meglio si prestano le aree d'oltre oceano, mentre nel secondo più interessanti sembrano i paesi europei, specialmente quelli della CEE, ove vige la libera circolazione della manodopera e si va anche affermando, sia pure lentamente, il principio della priorità comunitaria. In realtà, tale suddivisione non è rigida, come sembra; così la Svizzera, ad esempio, pur essendo estranea alla Comunità europea, è un paese che si presta all'emigrazione definitiva; ed infatti, su 640.000 cittadini italiani residenti nella Confederazione, circa 120.000 vi sono ormai stabilmente domiciliati, avendo maturato e superato il prescritto decennio di residenza.

Francia e Belgio

Anche la Francia che, alla fine del '66, contava circa 700.000 connazionali presenti, ha sempre costituito la meta di una notevole emigrazione definitiva, specialmente nei dipartimenti agricoli del Mezzogiorno, dove si ebbero, in passato, larghi insediamenti colonici italiani e donde continua a giungere — verso le regioni di origine (Veneto, Friuli, Calabria, ecc.), il richiamo per altri parenti o per altri nuclei familiari che lasciano l'Italia, attirati dalla prospettiva di più ampi e facili poderi e di un successivo passaggio ai settori industriali in via di sviluppo.

Teoricamente propizio ad un tipo definitivo di emigrazione è pure il Belgio dove infatti i circa 200.000 connazionali sono quasi tutti stabilizzati e in gran parte fusi con la popolazione locale; ma la sfavorevole congiuntura economica del momento ha praticamente fermato il flusso emigratorio, sicché soltanto dopo il superamento di tale congiuntura potrà riaprirsi una prospettiva favorevole all'insediamento stabile di altre famiglie italiane in quel Paese.

Considerazioni pressoché analoghe potrebbero essere svolte per la Gran Bretagna, dove, peraltro, le presenze di no-

stri connazionali superano di poco le 150 mila unità e tendono a stabilizzarsi, dato lo stato di attesa in cui si trova l'economia del paese.

Quanto alle zone extra europee, i paesi che attualmente presentano le migliori prospettive per un'emigrazione di tipo definitivo sono gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, la nuova legge sull'emigrazione, entrata in vigore il 3 ottobre 1965, ha consentito finalmente la presa in considerazione di molte migliaia di domande di emigrazione da parte dei familiari, giacenti da anni in attesa di esame a causa del precedente sistema legislativo, che, come è noto, si basava sul concetto di limitate quote nazionali. In tal modo si è riaperto un flusso che certamente continuerà.

Passando al Canada, va notato che esso costituisce ormai da un triennio il nostro più importante sbocco extraeuropeo. Lo scorso anno, secondo dati di fonte canadese, sono immigrati in quel Paese ben 35.000 italiani. Quattromila di essi provenivano anche da altri Stati, ove si erano precedentemente stabiliti come emigranti, il che denota il formarsi sempre più diffuso della convinzione che il Canada costituisca una delle più valide prospettive emigratorie nel momento attuale.

Canada e Australia

Anche verso l'Australia il nostro flusso emigratorio tende a crescere, sia pure con ritmo più lento, invertendo la tendenza del precedente quinquennio 1960-1965. Ciò si deve al dichiarato interesse di quel Governo all'accrescimento delle correnti emigratorie europee. Vi sono attualmente in Australia circa 280.000 nostri connazionali, particolarmente concentrati a Melbourne ed in altri centri industriali, ma presenti anche nelle località più decentrate, per la coltivazione delle vite, dell'ulivo, della canna da zucchero, o per l'esercizio della pesca o di tipici artigianati locali.

Per quanto riguarda l'America latina, ed in particolare l'Argentina, ove risiede la nostra collettività più numerosa con quasi 1.300.000 unità, si tratta di un'area economica che sembra aver momentaneamente esaurito le capacità di assorbimento di manodopera stabile.

Riassumendo, sembra si possa valutare a circa 90-100 mila persone il numero di italiani che potrebbero emigrare stabilmente, durante il 1967, verso i principali paesi tradizionalmente aperti alla nostra emigrazione; di cui 35-40 mila verso il Canada, 25-35 mila verso gli Stati Uniti, 15 mila verso l'Australia, 5 mila verso la Svizzera, 5 mila verso la Francia, 4-5 mila verso gli altri paesi nel complesso.

E' stata messa in rilievo in questi anni la correlazione tra flusso emigratorio da una parte e programmazione e impegni del Governo dall'altra, per far sì che l'economia del nostro paese sia organizzata in modo da procurare un onesto e proficuo lavoro in patria a tutti gli italiani. A ciò sono tesi, in particolare, gli sforzi per l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle zone depresse del Centro Nord, per il sostegno dell'agricoltura, per lo sviluppo dei settori terziari (commercio e turismo), per la formazione professionale ecc.

I rimpatri

Un altro elemento che va tenuto presente è quello dei rimpatri degli emigranti: negli ultimi dieci anni, ad un aumento medio annuo del 10-15% del numero degli espatriati, ha corrisposto un aumento vertiginoso dei rientri.

Da questa osservazione statistica sembra logico dedurre che l'emigrante di oggi impiega assai meno tempo di una volta per raggiungere lo scopo che si era prefisso nel lasciare la patria, e può quindi rientrare in Italia, con un ritmo sempre più ravvicinato, contribuendo a trasformare gradualmente il fatto migratorio da fenomeno di miseria a fenomeno di accelerato benessere e di libera scelta operativa.

Per completare il panorama delle prospettive migratorie, bisogna infine accennare a quella nuova speciale forma di emigrazione temporanea che è offerta dalla esecuzione di particolari opere edilizie o stradali e di particolari impianti idroelettrici o industriali da parte di imprese italiane operanti all'estero.

Si tratta per il momento di cifre ancora modeste (circa 5.500 tra tecnici ed operai nel 1965, di cui 3.700 in Africa, 1.000 in America Latina ed il resto nei paesi asiatici), ma le cifre saliranno.

B. M. E.

L'INTEGRAZIONE RELIGIOSA

A conferma di quanto scrivemmo nel numero di maggio de "L'Emigrato Italiano", a proposito della integrazione religiosa, un missionario ci comunica alcune interessanti esperienze pastorali

Un concetto base

Il compianto P. Sartori, nella sua pubblicazione «L'Emigrazione Italiana in Belgio» definisce l'integrazione:

«Il saper mettere assieme al popolo ospitante, a vantaggio comune, le risorse d'ogni ordine di cui il popolo ospite è depositario. Essa implica collaborazione, unione, dipendenza mutua, coordinamento. Una società si dice integrata quando tutte le parti concorrono armonicamente come singole voci di un coro polifonico, all'attuazione di un fine comune, e quando la loro condotta, ispira-

ta agli identici principi e valori fondamentali, adempie la funzione sociale corrispondente».

L'Abbè Mossand, nella relazione dell'incontro avuto con l'AMSE il dicembre scorso 1966 a Bergamo, disse:

«L'integrazione non è assimilazione. E' importante che ciascuno conservi la sua fisionomia, la sua personalità, la sua patria con le ricchezze di tradizione che esse comportano e le metta a disposizione del paese in cui si trova, restando però sempre se stesso. L'integrazione vuol dire riconoscimento dei valori propri nella comunità francese in pieno rispetto delle comunità etniche».

Infine, «L'Emigrato Italiano» del maggio 1967 ebbe a scrivere:

«L'integrazione religiosa, la più delicata, la più intima, va lasciata all'ultimo posto nel tempo».

Una delle manifestazioni tipiche dell'integrazione è la vita associativa: occorre cioè che un gruppo emigrato, anche se mantiene i suoi quadri organizzativi tradizionali, non miri soltanto ad un fine particolaristico, ma si prefigga l'adempimento di piani comuni all'altro gruppo: insomma cooperi con esso per soddisfare le comuni aspirazioni al livello economico, sociale e spirituale.

INFORMARE GLI EMIGRATI

Finora l'attività informativa per l'estero è stata rivolta solo alle élites di altri paesi. Oggi occorre l'informazione di massa, affinché la gran parte dell'opinione pubblica internazionale possa interessarsi ai problemi che sono comuni.

L'Italia è del resto uno dei pochi Paesi in Europa che avendo un numero rilevante di cittadini emigrati all'estero per motivi di lavoro (tre milioni di unità che con i familiari che li hanno raggiunti superano i sei milioni e cioè quasi un ottavo dell'intera popolazione italiana), ha il dovere di tener vivo il collegamento di questi nostri connazionali con la madre Patria e di farli partecipare alla vita comunitaria dei Paesi che li ospitano affinché l'emigrante possa vincere quelle frustrazioni che le ore di noia fanno spesso tralungare in germi di ribellione sia verso il Paese di origine che verso quello in cui impiegano le proprie capacità lavorative.

GIUSEPPE PADELLARO

Albertville (Savoia)

Albertville è uno dei centri industriali più importanti della Savoia. Dista da Chambéry una cinquantina di chilometri. Conta 18 mila abitanti. La città moderna è dominata dall'acropoli di Conflans, vecchio e caratteristico bastione feudale.

L'antica «Tarantasia», fondata da Cesare dopo la vittoria sui Centroni, ha dato il nome all'alta valle della Tarentaise che sbocca vicino ad Albertville



Il Santo Padre si intrattiene amabilmente con alcuni Padri Scalabriniani. Da sinistra: P. Dino Cinel, Assistente degli Universitari del Convitto. « Giuseppe Tomolo », P. Anacleto Rocca, Rettore dello stesso Convitto e del Pontificio Collegio Emigrazione

dove « Sillon alpin atteint sa plus majesteuse ampleur » (Guichonnet).

In questa conca amena vivono circa 150 famiglie italiane emigrate, per più parte, dopo il secondo conflitto mondiale. I primi arrivati vengono dal Veneto e dalla Lombardia; gli ultimi dalla Sicilia e Sud d'Italia in genere.

In base ad una tabella-percentuale elaborata e aggiornata dai servizi della manodopera, i lavoratori italiani sono così distribuiti nei vari settori delle attività: edilizia e lavori pubblici il 75%; agricoltura il 7%; metallurgia l'8%; industrie chimiche e commercio il 5%; lavoro domestico ed alberghiero il 3%; industrie tessili e varie il 2%.

Il servizio religioso è assicurato da cinque sacerdoti che risiedono in due grandi parrocchie. Nei dintorni esistono altre chiesuole suburbicarie con un prete ciascuna. Qual'è il livello spirituale dei cristiani di questa città? Un cappellano

locale, l'Abbe Roux, ha condotto un'inchiesta del genere in un quartiere nuovo di H.L.M. dove abitano 342 famiglie, di cui una ventina italiane. Su 330 uomini adulti solo 15 praticano regolarmente, cioè il 4,5% circa. Tra le donne invece la percentuale è raddoppiata, 36 di praticanti su 342, il 10,5%. I risultati del sondaggio non possono essere applicati all'insieme della zona, però sono sufficienti per dare un'idea dell'ambiente religioso in cui vivono gli emigrati.

Un saggio pastorale

Questo il quadro geografico e sociale in cui venne fatta la missione-saggio per i fedeli cattolici di lingua italiana. Ecco i vari momenti della preparazione.

Alcune famiglie di connazionali presero l'iniziativa di chiedere al loro Missionario di potersi confessare nella loro lingua. Il Missionario le ascoltò con soddisfazione e le consigliò di sollecitarne la chiamata dal loro parroco locale. E così avvenne. Il 17 febbraio scorso ebbe luogo il primo incontro del clero della parrocchia di Santa Teresa col Missionario italiano di Chambéry. Fu stabilita subito una corrente di mutua simpatia ed intavolato un dialogo cordiale. Il secondo abboccamento venne previsto per la assemblea generale del clero di zona tenuta il 7 marzo. In questa occasione il Missionario fu invitato a trattare il problema emigratorio nei suoi aspetti più diretti e pratici. Riunire quanto prima i responsabili italo-francesi dei vari movimenti di azione cattolica per discutere il da farsi: questa la decisione presa di comune accordo.

Il 19 aprile, infatti, dietro invito del parroco locale, si trovarono insieme dodici famiglie italiane, qualche militante e i preti interessati. Dopo i convenevoli di prammatica, la discussione prese il largo arrivando a conclusioni ben precise: non è bene fissare una S. Messa solo per gli Emigrati, ma determinarne una di orario già corrente con la spiegazione liturgica bilingue, invitando vivamente i fedeli di ogni nazionalità a parteciparvi per testimoniare anche esternamente il senso della fraternità. I due gruppi prepareranno i canti per i diversi momenti del sacrificio, non separatamente ma insieme.

Tutti unanimi circa la necessità del Missionario per le confessioni da fissarsi durante lo stesso tempo delle altre. La chiusura della missione fu stabilita per il 21 maggio, festa della SS. Trinità. Nel frattempo il Missionario ed il clero locale, visitarono famiglie, tennero riunioni di quartiere, spalleggiati da responsabili laici.

E arrivò il giorno della manifestazione conclusiva. In quella domenica il Missionario celebrò due Messe principali e predicò in tutte le altre prima in francese e poi in italiano. All'inizio di ogni Messa un sacerdote del luogo situava il significato particolare della giornata e commentava il rito. Durante la Messa delle ore 9, quella comunitaria, accadde un fatto sintomatico. Si era stabilito che gli Italiani chiudessero la funzione religiosa con un canto dell'«Ave di Lourdes»; invece nel bel mezzo della Messa, quando il silenzio conciliava all'adorazione, una voce stentorea intonò il «Noi vogliamo Dio!». Natu-

ralmente il gruppo etnico non era preparato all'imprevisto e l'inno terminò alla meno peggio. I presenti in chiesa erano circa 400.

Un dialogo franco

Sono rimasti soddisfatti gli emigrati italiani di questo tentativo un po' nuovo per loro?

«Lei, Padre, — Missionario italiano — tiene per i Francesi!».

«Noi vogliamo cantare di più nella nostra lingua, altrimenti non ci sembra nemmeno una Messa!».

«Non vogliamo una Messa a parte, con un orario particolare ecc., però quella volta che lei viene qui a celebrare per noi dovrà essere una Messa in italiano. I francesi potrebbero ascoltare anche loro la nostra Messa almeno una volta all'anno, come noi per necessità l'ascoltiamo sempre in francese».

Altre risposte furono meno piccanti, alcune anzi di plauso; queste però, scaturite spontaneamente nel corso di un incontro di revisione del fatto, dimostrano chiaramente il livello dell'integrazione.

Del resto il «Noi vogliamo Dio», intonato nel momento più solenne della cerimonia da un connazionale della Val Brembana emigrato dal lontano 1936, parla più di ogni commento.

Bisogna notare, a onor del vero, che i rilievi riportati vennero da persone adulte. I giovani furono come al solito i grandi assenti. Due confessarono che non sentono problemi speciali in proposito, anche se cercano naturalmente un luogo di ritrovo per organizzarsi, divertirsi e passare dei momenti all'italiana.

I frutti di tale esperimento non sono stati clamorosi. Hanno comunque determinato prese di posizione, schiarito idee, lanciato iniziative. Il clero locale fu il primo ad essere impressionato dal problema che sembrava tanto semplice. Ha accettato volentieri le proposte dei fedeli italiani. Inoltre chiese al Missionario di fissare una permanenza costante in casa loro per facilitare un'azione pastorale d'insieme più efficace.

«Perché anche lei, Padre — suggerirono infine — non domanda di lavorare in qualche impresa, fabbrica ecc. dove la grande percentuale degli operai è italiana, almeno per qualche mese come facciamo noi?».

Le petit Ramoneur

M. E. C. e istruzione professionale

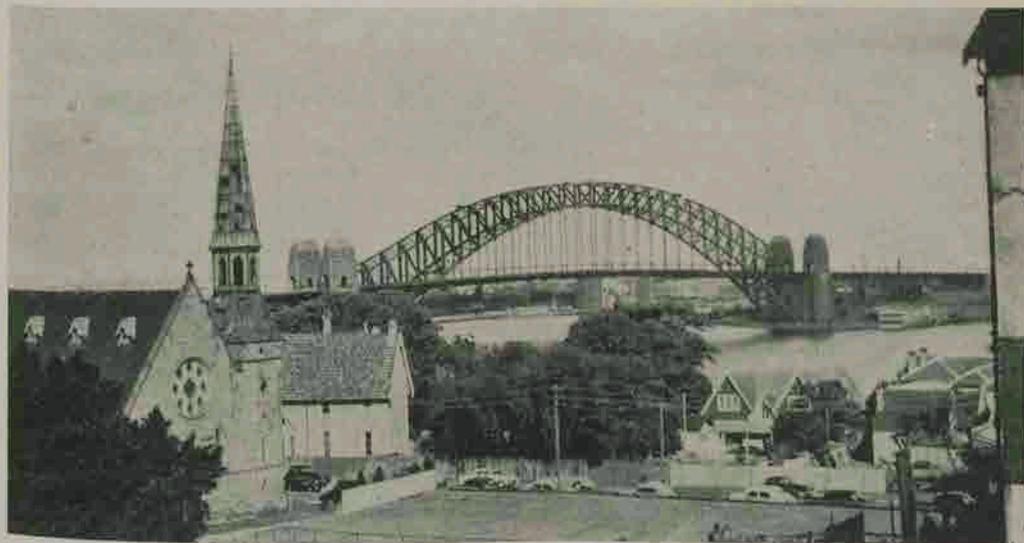
C'è dunque una forte spinta del mondo dell'istruzione professionale per stralciare dal complesso dei provvedimenti legislativi in attesa almeno i due provvedimenti-chiave per la definizione giuridica e la sistemazione dei professori. Si riuscirà a tanto? C'è da sperare di sì. Il 1° luglio del prossimo anno scatterà la libera circolazione della mano d'opera nell'ambito del Mercato Comune e chi conosce l'impegno con cui gli altri paesi europei hanno risolto da anni il problema della istruzione professionale, ha ragione di temere che la concorrenza sarà tutta a sfavore dei nostri tecnici qualificati.

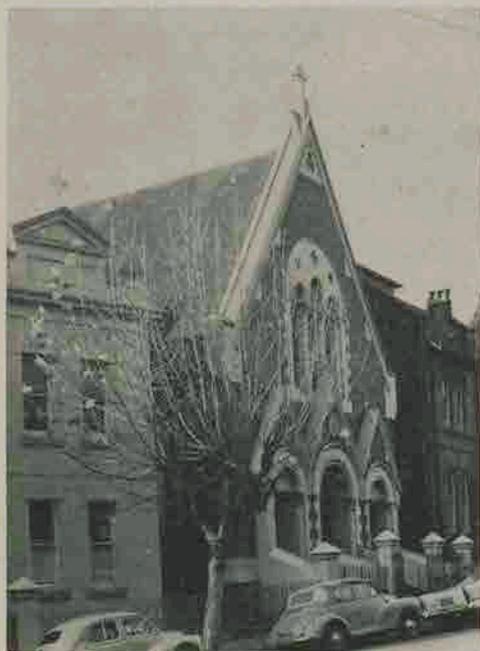
Se è impossibile rimediare alle incertezze del passato, insomma, è tempo di muoversi per affrontare con idee più chiare il futuro, almeno nel settore dell'istruzione professionale affidata alla scuola. Soltanto dopo aver rimesso ordine in questo campo, sarà infatti possibile armonizzare le mille e confuse iniziative che costituiscono l'altro grosso handicap della qualificazione professionale, in casa nostra.

ALBERTO SENSINI

Sydney, Australia

*Il ponte di Sydney:
« Non è un ponte tra due rive,
ma tra due continenti;
il vecchio e il nuovissimo,
che di quello vuol essere
la scelta avanzata
e ripeterne su più ampio spazio
i modelli di vita »*





La Chiesa italiana di Albion Street, a Sydney.
« In dieci anni i Padri Scalabriniani di Albion Street hanno portato il conforto della fede a migliaia di Italiani »

Italiani a Sydney

Cifre esatte non erano di pubblica ragione; ma potevano contarsi a migliaia gli italiani che arrivarono a Sydney negli anni che seguirono la depressione del 1929-1933. Melbourne, come adesso, anche allora riceveva la parte più grossa (e migliore, dicono loro) del carico di emigranti riversato mensilmente in Australia dalle navi italiane. Sydney ad ogni modo ne ebbe tanti che alla fine degli anni 1930 la comunità italiana della metropoli del New South Wales poteva contare circa 70.000 persone.

Al tempo degli « assistiti »

Era il tempo degli « assistiti », cioè di quelli che, una volta scesi dalla nave, avevano bisogno di ogni assistenza. Era

gente non disposta a sopportare settimane e mesi di campo di concentramento a Bonegilla o Greta e tentavano in proprio la partita della fortuna. Al sabato mattina lungo i marciapiedi della città — con tendenza verso Surry Hills — all'accompagnamento del suono secco e seccato dei frettolosi e silenziosi Australiani, si potevano sentire le note dei dialetti italiani in dominante meridionale, che diventavano poi sinfonia più tardi presso le trattorie dai nomi paesani, dove si poteva gustare un piatto di spaghetti senza l'immancabile odore di pecora che avvolgeva allora (ed anche ora per chi non ci ha fatto l'abitudine) ogni ristorante, ogni bar, senza nominare gli spacci di « fish & chips ».

« Il miglio dell'omicidio »

A quel tempo c'era una zona a Sydney chiamata « il miglio dell'omicidio » e l'idea del crimine era facilmente associata alle persone che la frequentavano: da Taylor Square alla Stazione Centrale lungo la dirittura di Albion Street, che allora si transitava nei due sensi. A circa tre quarti di quel miglio, verso la Stazione Centrale, c'era una chiesa cattolica, attorno alla quale vivacchiava una parrocchia intessuta di individui delle più diverse nazionalità: Cinesi, Maltesi, Aborigeni, Slavi, Italiani... e Australiani. Un Padre Cappuccino da Leichhardt vi diceva la Messa alla domenica per gli italiani. Non pochi erano del parere che, con l'andare degli anni, la zona sarebbe stata abitata prevalentemente da Italiani, come era già avvenuto a Leichhardt. E così nacque l'idea di passare chiesa e parrocchia ad altri preti italiani, che si diceva facessero un certo lavoro tra gli emigrati della zona di Wollongong e su nel Queensland.

Erano Sacerdoti italiani specializzati nell'assistenza degli emigrati, con un'esperienza di oltre 50 anni di lavoro in più di una dozzina di Paesi d'immigrazione; forse si potevano trovare a loro agio anche lungo il « miglio dell'omicidio ».

Fiducia del Cardinale

Con la promessa di molto lavoro, di strettezza di mezzi e di ambiente e un poco di incomprendimento da parte dei par-

rocchiani australiani, il Cardinale Arcivescovo affidò la parrocchia di San Francesco di Sales in Albion Street ai Missionari Scalabriniani nel luglio del 1957. La fiducia del buon Cardinale non venne mai meno, è stata ed è tuttora lo stimolo per continuare un lavoro che, vedendo le cose dal tetto in giù, tante volte ci potrebbe far rimpiangere una parrocchia attiva e ben ordinata del Veneto...

Lo sconquasso ad Albion Street cominciò il lunedì 18 luglio, 1957, il giorno dopo che il primo Scalabriniano ci prese possesso come parroco e missionario per gli emigrati italiani. Mobilio sgangherato, tappeti vecchi e laceri, infissi fradici presero il volo fuori dalle finestre, alimentando un rogo che durò una settimana.

Chiesa, canonica, sala furono sottopra e in questione di giorni, con l'aiuto di volenterosi giovani italiani, che lavoravano spesso fino alle ore piccine senza pretesa di paga, vennero fuori ambienti accoglienti, puliti ed anche eleganti.

Da tre piccole aule scolastiche nel seminterrato della chiesa venne fuori il «Centro Italiano di Ricreazione», con tanto di macchina da caffè espresso, juke-box, biliardi, calcio balilla. Gli italiani non furono sordi al richiamo e tutte le sere erano lì per la partita a carte, il caffè (il migliore di Sydney, si diceva...), le discussioni e i piani per acchiappare la fortuna.

Intanto, di pari passo, i debiti cresce-

vano e gli aiuti finanziari non venivano da nessuno. Un Console degli anni passati, prendendo atto con meraviglia dei lavori fatti e di quelli in corso, chiese candidamente al Padre su quali fondi contasse. Questi rovesciando le tasche della giubba sdrucita, rispose con una crollatina di spalle. «Lei è un pio Incoosciente», concluse il Console. «Tanti auguri!».

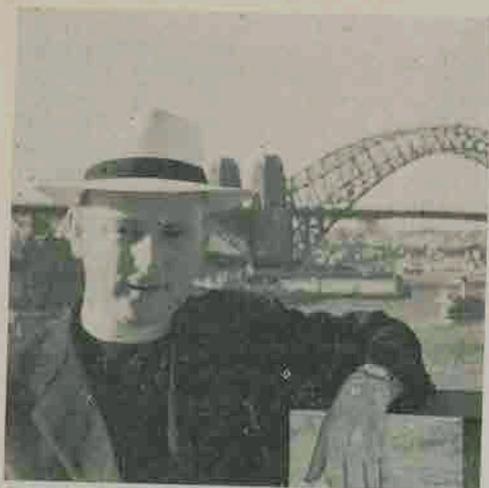
Di sopra, in canonica, cominciò subito a funzionare l'ufficio assistenza: gli emigrati erano lì ogni mattina con il giornale per farsi indicare posti di lavoro; e il Padre al telefono per verificare possibilità e convenienze. C'era vicino al telefono una cassetta con un cartellino che chiedeva un sixpence per telefonata; ma anche con la cassetta ben pochi offrivano; cosicché venne la minaccia di tagliare il telefono, perché non si poteva pagare il bill.

Rischia l'operazione e soffre solo di calli

Però il bill si è pagato e il telefono ha continuato a funzionare da dentro e da fuori e a tutte le ore: dalla stazione dove è arrivato un gruppo che non sa dove andare; dall'ospedale, dove un paziente rischia di essere operato di appendicite e soffre solo di calli; dalla polizia che crede di aver acciuffato un mafioso, mentre si tratta di un innocente calabrese, che ha avuto bisogno di comprarsi un coltello per tagliare le carote

«Sydney moderna
accanto a Sydney coloniale»





*P. Giorgio Baggio,
attuale Parroco
della Chiesa di S. Francesco di Sales,
in Albion Street, Sydney*

prodotte nella sua «jarda». E poi le telefonate buffe come quella dell'emigrante che chiede: «Che sei il Centro Italiano tu?». «Sì», risponde il Padre, «che cosa desidera?». E l'altro: «A che ora sei aperto?». Difficile rispondere...

E quell'altro: «Pronto, pronto: è qui che ballano i preti?». «Sì», risponde ancora il Padre, «dalla mattina alla sera; ma tu poi aggiungerti stasera alle 8».

Sul tardi, dopo il lavoro, vengono all'ufficio persone che hanno affari più seri da trattare: atti di richiamo, matrimoni (allora era il tempo di quelli per procura...), incidenti sul lavoro... Quelli che aspettano il loro turno ragionano intanto del più e del meno, spesso con un buon grano di filosofia. Ho colto una sera questa battuta: «Se le mani vedrebbero i pericoli che vedono gli occhi, non facessero più nulla». Grammatica a parte, la sentenza è degna di un volume!

Un migliaio di sterline non sono bastate per rendere abitabile la sala-teatro, che cominciò subito a funzionare per concerti, cinema e rappresentazioni teatrali. Si costituì la «Piccola Scala» per i concerti di buona musica, e il «Piccolo teatro italiano» con repertorio classico, portato in scena con successo in casa, a Wollongong e Newcastle.

Federazione Cattolica Italiana

Attività artistica e riposo spirituale trovarono ad Albion Street i Brozzesi, i Del Favero, A. Lupino, R. Dragoni, G. Goslanich, L. Benedetti e molti altri, non ulti-

mo il Maestro Altavilla, che dal suo feudo di Woolloomooloo ha insegnato musica a tre generazioni di pianisti e violinisti.

Tanto era l'entusiasmo artistico che qualcuno ha creduto di aver finalmente scoperto in sé il genio nascosto, come quello che ha composto una canzone di successo immancabile: P. Giorgio ne ha raddrizzato le parole, il Maestro Altavilla le note e Angelo Testa l'ha incisa su disco, che il compositore-parolaio ha personalmente portato a San Remo, dove deve trovarsi ancora tra le rarità del museo di quel festival.

Il lavoro dei Padri Scalabriniani ha voluto avere sempre sfondo religioso, come si addice alla loro divisa e professione; ed hanno abbandonato volentieri attività, che rischiavano di accantonare tale sfondo in secondo ordine. Hanno così curato il gruppo di Azione Cattolica, trasformatosi poi in Federazione Cattolica Italiana, con regolari conferenze, ritiri ed altre attività ricreative ed assistenziali; e l'entusiasmo non è mancato neppure in questo settore.

Da poveri a poveri

In dieci anni i Padri Scalabriniani di Albion Street hanno portato, col sorriso della patria, il conforto della fede a migliaia di Italiani con missioni predicate in moltissimi sobborghi di Sydney, con punte a Newcastle, nel Queensland, nel West Australia, nel Northern Territory, in Nuova Zelanda. Ad Albion Street sono venuti gli italiani a battezzare i loro bambini (2500 battesimi); sono venuti a cele-

brare i loro matrimoni (800 matrimoni italiani); sono venuti a pregare per i loro morti; sono venuti a riconciliarsi con Dio. Hanno chiamato i Padri di Albion Street a benedire le loro case, a visitare i loro ammalati, a comporre differenze in famiglia; hanno chiesto ai Padri aiuto in caso di emergenza; e l'aiuto è stato dato da poveri a poveri.

Il numero di emigrati « assistiti » si venne assottigliando negli ultimi anni fino quasi a scomparire: l'immigrazione si effettua ora quasi esclusivamente su atti di richiamo personali da parte di parenti già residenti in Australia e in senso di riunione di nuclei familiari. Cio' spiega come il fatto del gran numero di giovani in cerca di lavoro e di un ambiente dove passare le ore libere sia cosa di altri tempi. Chi fa l'atto di richiamo sa già dove è come sistemare i nuovi arrivati. Gran parte dei giovani degli anni passati si sono ora sistemati nel matrimonio e stanno tirando su belle famiglie assai spesso con casa propria, anche se non ancora finita di pagare.

Lungo il miglio dell'omicidio

Così è quasi scomparsa la scena delle trattorie italiane affollate e vociferanti, dei crocchi di emigranti lungo i marciapiedi al sabato mattina e i convegni (cinema, concerti, centri) di gente senza famiglia. Sono sorti intanto i « clubs », ai quali affluiscono gli italiani per passare una serata a loro scelta, tanto per rompere la monotonia della « routine » lavoro-casa. Non essendo più ambienti obbligati, i « clubs » hanno potuto stabilire regole di partecipazione e comportamento (membership, vestito, età...) che non possono che contribuire alla elevazione sociale del gruppo italiano. La presenza di membri australiani e l'uso dell'inglese nei clubs aiuta pure il processo di assimilazione, che non poteva realizzarsi nei precedenti ritrovi, in cui un australiano si sarebbe sentito un pesce fuor d'acqua.

La previsione che gli Italiani si sarebbero raggruppati e stabiliti lungo il « miglio dell'omicidio », formando una nuova Leichhardt, si è rivelata senza fonamen-



Una foto ricordo: l'On. Ferdinando Storch, all'epoca della sua visita in Australia come Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione (2 settembre 1961). Sono con lui alcuni Padri Scalabriniani e l'Ambasciatore E. Prato.

to. Le « boarding-houses » hanno perduto clienti e quegli stessi italiani che avevano qualche proprietà (botteghe, case) hanno venduto o affittato e si sono spostati verso zone migliori. Dopo 10-15 anni d'Australia, ci si poteva ben attendere che l'italiano, così amante di una casa sua e di almeno quattro metri di terra, dove coltivare gli ortaggi per la famiglia, diventasse raro negli « slums ». Si contano ora sulle dita le famiglie italiane dell'intero territorio della parrocchia di Albion St.

Di pari passo anche l'afflusso alla Chiesa « italiana » di Albion St., ha subito una flessione. Gli italiani capiscono ora un po' d'inglese e, se vanno in chiesa alla domenica, preferiscono andare dove vanno i loro bambini, cioè nelle parrocchie australiane locali; ci sono poi quelli arrivati da poco, per i quali l'inglese è un ostacolo insormontabile: per questi c'è sempre una Messa in italiano alle 11 ad Albion St. e i Padri si recano ogni domenica a Paddington, Mascot e Rockdale a celebrare la Messa in italiano, come parte dell'attività pastorale delle parrocchie locali.

A meno di una ripresa dell'immigrazione « assistita », questa è ormai la piega presa dalla comunità italiana di Sydney e l'adattamento ad essa è stato ed è materia di serio studio da parte dei sacerdoti di Albion St. Ciò significa l'abbandono in

gran parte del lavoro al centro e lo sviluppo di attività periferiche, dato che i problemi della nostra comunità immigrata sotto l'aspetto religioso e sociale sono tutt'altro che finiti.

Problemi religiosi

La retorica fa parte del leone quando si dice che gli emigrati italiani sono i portatori nel mondo di una cultura intessuta di nomi quali Dante, Leonardo, Michelangelo, Raffaello, Galileo, Manzoni, Marconi, Fermi... Siamo sinceri, i nostri emigrati, senza colpa loro, hanno dovuto lasciare alle università e scuole italiane questa eredità, che non hanno avuto tempo e modo non solo di assimilare, ma neppure di conoscere.

Un po' lo stesso ragionamento si dovrebbe ripetere a proposito della supposizione che gli Italiani siano automaticamente dei missionari della fede cattolica nel mondo. « Vengono dal centro della cattolicità », dicono spesso i nostri amici australiani, « devono essere un esempio! » Le eccezioni ci sono, e assai numerose; ma esse confermano la regola che l'emigrante italiano ha una vaga idea di quello che significa essere cattolico. E' venuto prevalentemente da zone in cui l'attività religiosa in senso culturale è limitata e i



*Un'altra foto ricordo:
il Rev.mo Superiore Generale
degli Scalabriniani,
P. Giulivo Tassarolo,
col Direttorio
della Federazione Cattolica Italiana
del New South Wales
(Sydney, 7 giugno 1964)*

movimenti suscitati dal Concilio Ecumenico sono arrivati in ritardo per avere qualche effetto su di loro. Ciò non significa che gli Italiani non abbiano una carica inestimabile di cristianesimo fondamentale che li può ancora dirigere nella loro vita spirituale e morale. Ma questa non è merce di scambio in un Paese dove le convinzioni e pratiche religiose devono essere personalmente conosciute ed accettate.

Cinque sezioni di Azione Cattolica

Questa valutazione della fisionomia religiosa della comunità italiana di Sydney ha indotto i Padri scalabriniani a porre l'accento più che su pratiche religiose tradizionali, che spesso possono avere valore sentimentale di nostalgia, occasione o anche superstizione, sulla costituzione di gruppi religiosamente consci, formati e capaci di esprimere nell'ambiente in cui vivono la religione cattolica nelle sue linee fondamentali.

Per iniziativa dei Padri Scalabriniani, sono sorte finora 5 sezioni di Azione Cattolica come altrettante diramazioni della Federazione Cattolica Italiana che agisce con gli stessi scopi e programmi a Melbourne, Adelaide, Ballarat, Mildura, Shepparton, Hobart, Wollongong, Newcastle, Lismore. Oltre alle attività sociali, che si accenneranno più avanti, i membri delle sezioni della Federazione Cattolica Italiana seguono corsi regolari di formazione religiosa e partecipano a ritiri spirituali e a funzioni in cui più che l'aspetto «sagra» si vuole evidenziare il valore religioso.

E' uno sforzo ancora iniziale, ma una «élite» si sta formando, probabilmente non ancora notevole, ma che mostra già le sue qualità di lievito in seno alla comunità italiana.

Attività sociali

L'attività che un tempo era svolta prevalentemente in ufficio ad Albion St., si irradia ora in tutta la zona metropolitana

L'Australia e il servizio militare dei giovani immigrati

« Il Governo italiano ha disposto che i cittadini italiani eventualmente chiamati al servizio militare in Australia siano rimpatriati a spese dell'erario, qualora optino per il rientro in Italia. E' stato disposto che tanto i connazionali residenti in Australia, quanto quelli che aspirino eventualmente a recarvisi, siano informati in modo dettagliato sulle nuove disposizioni australiane in materia di servizio militare di leva degli stranieri, affinché possano tenerne conto in tempo utile.

Va a tale riguardo rilevato che l'italiano, il quale abbia preferito partire dall'Australia anziché prestarvi servizio militare (decisione che può prendere fino all'ultimo momento prima di presentarsi all'effettiva coscrizione), può, se vuole, rientrare in Australia quando, col compimento del 26° anno di età, cessa l'obbligo del servizio militare di leva; naturalmente dovrà sottostare alle normali pratiche immigratorie, ma il fatto di aver voluto evitare il servizio in Australia non inciderà, secondo informazioni avute dalle autorità italiane, sulla possibilità di rientro.

Va infine segnalato che a coloro che presenteranno alle competenti autorità australiane documenti comprovanti l'assolvimento in Italia di 15 mesi di servizio militare sarà accordato il rinvio illimitato della chiamata al servizio di leva. Coloro che avranno compiuto in Italia un periodo di servizio inferiore ai 15 mesi potranno invece ottenere che tale servizio sia dedotto da quello che dovranno compiere nelle Forze Armate Australiane.

*(« Problemi del lavoro italiano
all'estero - Relazione per il 1966 »
Ministero degli A.A.EE., Roma, 1967)*

di Sydney con visite a domicilio, interventi all'ospedale, in tribunale. La rete ormai stabilita, in cooperazione con il programma «Sorella Radio», richiede la presenza del sacerdote italiano nelle più svariate circostanze, in cui spesso la presenza di altre persone non sarebbe così gradita o valida.

Da circa tre anni il nostro Centro Assistenza lavora quotidianamente sotto la direzione dei Padri e con la generosa collaborazione dei membri delle varie sezioni della Federazione Cattolica Italiana. Sono stati verificati ed aiutati finora centinaia di casi.

Decennale degli Scalabriniani

In occasione del decimo anniversario della venuta dei Padri Scalabriniani ad

Albion St. (16 luglio), S.E. il Cardinale Gilroy, con la sua solita magnanimità verso la comunità italiana, ha accettato di celebrare un solenne pontificale nella nostra chiesa alle 11 di quella domenica. Il coro della Federazione Cattolica Italiana ha eseguito una Messa del Perosi. Nel pomeriggio, nella sala San Francesco ebbe luogo un grande concerto al quale i Padri Scalabriniani avevano invitato la comunità italiana di Sydney e chiesto a tutti (Ditte, Clubs, privati) un aiuto in modo che ad ogni bisogno ci sia un mano che si stende ad offrire il soccorso necessario. E' stata un'occasione di carità cristiana e di carità di patria; un merito davanti a Dio e un credito di fronte agli Australiani e alle altre comunità immigrate.

P. GIORGIO BAGGIO, c. s.

Il Sindaco di Sydney, attorniato da un gruppo di ragazze abbigliate nei costumi regionali italiani, all'apertura del Festival italiano che ha avuto luogo recentemente in quella città



Coi "pionieri del vino," nello "stato d'oro,"

Andare in California trascurando di visitare i suoi famosi « wine districts » è come ignorare gli scavi ed i musei di Roma durante una vacanza italiana. Le « wineries » californiane, le tenute, cioè, dove si produce vino, uno squisito e delicatissimo vino, sono diventate con il passare degli anni la mèta di veri e propri pellegrinaggi di stranieri ed americani. Un interesse sempre crescente richiama in California migliaia di persone; le compagnie di viaggio includono sempre più spesso nei loro programmi il « wine touring », il giro nella favolosa « California's Wine Wonderland ». E' la Mecca del vino dove gli stessi produttori elaborano programmi per ricevere gli ospiti.

Il desiderio degli americani di conoscere il vino californiano ed i sistemi con i quali viene prodotto è cresciuto di pari passo con il suo consumo. Oggi, oltre l'ottantacinque per cento del vino che si beve negli Stati Uniti proviene dalla California e costituisce il settore di maggiore produzione agricola dello « Stato d'Oro ».

Talune qualità di vino californiano, come i bianchi da pesce, hanno la delicatezza aromatica ed il gusto dei migliori vini francesi o italiani. E non esistono segreti alla base di questo fenomeno. Come fanno? E' semplice: i produttori di vino californiano hanno innestato sulle solide basi della vite americana, i tralci di celebri viti europee importando insieme con la pianta anche il nome della regione che le dà origine e producono ora degli impareggiabili Riesling, Cabernet, Palomino, Trousseau, Tinta Madeira, Pinot Noir, Sauvignon Blanc, Chablis, Gamay, Grenache ed altri.

La California si è evoluta geograficamente in meno di un secolo, trasformandosi da una distesa quasi brulla costellata di scavi di miniere aurifere in un succedersi incalzante di frutteti, di vigneti, di campi verdi che si perdono a vista d'oc-

chio e anche di ricchissimi pozzi di petrolio. Dalle fredde montagne delle regioni settentrionali alle calde vallate del sud, i gialli, i verdi brillanti o sfumati dalla nuova primavera delle giovani viti che crescono nella fertile terra bruna, il frutto maturo dei vigneti sotto un abbagliante cielo blu, i dorati, gli scarlatti, i violacei ed i verdi della frutta matura prima del raccolto tessono un arazzo che incanta con colori che nessun pittore potrebbe mai concepire, ma dei quali la natura è generosa con questa terra di sole.

A questo arazzo di 450 mila acri, una volta e mezzo l'Italia, hanno attinto colore e tradizione la fama e la storia vinicola della California, illustrate ai visitatori da gente che ha votato la propria esistenza al vino e alla vite.

Il vino della California, oltre a dare alla gente di quelle terre l'espansività e la generosità delle genti latine, ha creato un folklore molto simile a quello mediterraneo, dove la spontaneità e l'improvvisazione tipicamente latine si confondono con le espressioni di una primitività fatta di impeti e di passioni.

Sebbene i produttori di vino cerchino sempre nuovi espedienti per attirare turisti e per propagandare il loro prodotto (in taluni casi si è giunti alla pubblicità su scala industriale) il processo attuale di produzione del vino, una vera arte ad onta del tempo che tutto evolve, non è cambiato neanche indipendentemente dal luogo di produzione. Il visitatore delle « wineries » viene messo di fronte al fatto che è solo la Natura la vera produttrice di vino e che l'uomo, pur con tutte le sue cognizioni scientifiche, è relegato al rango di collaboratore.

E' forse l'unico caso in cui un prodotto americano viene reclamizzato senza vantare le grandi catene di montaggio, le grandi industrie, le schiere di progettisti, di tecnici, di ricercatori. I californiani

sono orgogliosi che la loro terra sia prediletta dalla natura e che i suoi prodotti siano un dono della natura stessa e loro i fortunati mortali che possono coglierne come in un incantato giardino dell'Eden.

La capitale del vino californiano è San Francisco. Intorno a questa cosmopolita città si trovano le maggiori regioni della produzione del vino; sono le quattro contee vinicole più grandi del mondo: la contea di Santa Clara dove piantò le sue viti anche il famoso pianista Ignace Paderewski; la contea di Alameda Contra Costa, posta all'ombra del Monte Diavolo, poche miglia ad est di San Francisco, l'area forse più famosa di California per il suo eccellente vino bianco fatto con uve che crescono in terra ghiaiosa. In questa contea si trova l'incredibile vallata, quella di Livermore, accoccolata tra lunghe e basse colline parallele nella baia di San Francisco.

Vi è poi la contea di Napa-Solano, ricchissima di frutta e di viti, separata dalla contea di Sonoma-Mendocino dai monti Macayamas.

LA FUGA DEI CERVELLI

Il problema della fuga dei « cervelli » è di piena attualità. Chi scrive sta per diventare ingegnere elettrotecnico al Politecnico di questa città e vuole sottoporre alla pubblica attenzione quanto segue:

« E' veramente vergognoso che lo Stato italiano pretenda anche di sfruttare coloro che saranno la sua prossima classe dirigente nel campo industriale: mi riferisco alla cifra che uno studente deve sborsare, dopo aver già speso somme elevate per i precedenti anni di corso, per conseguire la laurea. Cito direttamente le cifre: costo del diploma, L. 6.200; tassa di laurea, L. 6.000; soprattassa di laurea, L. 9.200; per ogni riprovato L. 2.500. E come se non bastasse, per l'esame di Stato bisogna pagare una cifra quasi uguale. E' ovvio che per ricuperare tutto ciò che i miei genitori hanno speso in questi anni io ripagherò lo Stato nella maniera che mi pare più opportuna: emigrando al più presto possibile ».

Un laureando
di Milano

Ma se questi sono i distretti vinicoli più ricchi e produttivi, non possiamo dimenticare che l'industria del vino californiano è nata qui nel sud, vicino a Los Angeles, nella regione definita Cucamonga-Etiwanda-Ontario-Guasti. Ed è visitando le vigne di quest'ultima località che l'orgoglio ed il campanilismo latini, italiani, emergono con forza per una citazione di obbligo. Le tenute del distretto definito « Southern California », si stendono tutto intorno alla città di Los Angeles, in una vasta pianura di terreno alluvionale, attraversata in passato da carovane di carri coperti del caratteristico telone bianco, trainato da dieci coppie di muli, preceduti dal capo carovana a cavallo con lo schioppo terribile infilato nella fondina della sella. Se oggi possiamo vedere campagne coltivate a fiori e frutta, con uno sbalorditivo tripudio di colori e possiamo ammirare queste coltivazioni ordinate come i viali di un parco, lo dobbiamo in gran parte al lavoro italiano e di questo i californiani ci rendono pieno merito.

I primi italiani che vennero emigranti in California, passati i primi mesi di lavoro ininterrotto per adeguare la terra e per adeguarsi ad essa, cominciarono ad anelare al vino, al sangue rosso della terra, che unico poteva offrire sapore alla mensa ed energia ed allegria per combattere la malinconia di gente lontana dalla patria. Non volevano bibite esotiche, chiedevano il vino generoso come quello che davano i vigneti della Liguria, del Piemonte, del Veneto. Secondo Guasti, piemontese, fu il pioniere della viticoltura in California trasformando in una enorme vigna quasi quattromila acri di deserto a pochi chilometri da Los Angeles.

Guasti scelse la vallata per motivi sentimentali; essa infatti è cinta interamente dalla catena di Monti di San Bernardino, che danno nome alla contea di Monte San Bernardino, alto quattromila metri. Sui declivi di questa montagna si innalza un picco maestoso che ha il nome indiano di Cucamonga, imponente massa granitica che, osservata da Guasti (nome del villaggio fondato da Secondo Guasti) ricorda agli italiani il profilo del Monte Grappa visto dalla pianura trevigiana. Il duro lavoro della vendemmia, che da settembre si conclude solo a novembre inoltrato, viene alleviato soltanto dalla vista di questo monte dal profilo familiare.

L. C.

IN BREVE

RITORNO DEL SUPERIORE GENERALE

Lunedì 10 luglio ha fatto ritorno a Roma dagli Stati Uniti il Superiore Generale, P. Giulivo Tessarolo.

NOMINE

A Monaco di Baviera, P. Antonio Secchi è stato nominato Direttore del nuovo Centro Missionario aperto nel nord della città (Pelkovenstrasse, 248).

Presso Herserange, nel bacino di Longwy (Francia), P. Eliseo Marchiori è stato nominato parroco della chiesa francese di St. Charles, della diocesi di Nancy. Pure svolgendo il ministero pastorale in quella parrocchia territoriale, P. Eliseo continuerà a prendersi cura, coadiuvato da P. Lino Celenghin, degli Italiani della zona.

BENEMERENZE

Ai Padri Pio Parolin e Pietro Oddi è stata conferita la Commenda dell'Ordine al merito della Repubblica per le benemerienze acquisite e il lavoro svolto nelle comunità italiane rispettivamente di New York e di Boston.

Ai confratelli le più vive felicitazioni.

INAUGURAZIONI

Il 25 giugno è stato inaugurato il nuovo «Centro Sociale» della Missione Cattolica Italiana nella piccola Basilea (Svizzera) (Feldbergstrasse, 6).

Il 25 giugno è stata benedetta e posta la prima pietra della Chiesa «Madonna di Pompei» a Caracas (Venezuela).



Aria di vacanza a Villabassa (Val Pusteria)

SARÀ VERO ?

C'è una dichiarazione che non può essere sottovalutata. E' di un cagliaritano che ha grandi industrie in Sardegna ed a Milano e che viene indicato come il « deus ex machina » dell'apporto economico lombardo alla squadra del «Cagliari». Intervistato da un giornale del Nord, ha tra l'altro detto: «... Io ho avuto anche un colloquio a questo proposito con un importante personaggio dell'Ente Regione, il quale era appena rientrato in Sardegna da un suo viaggio in Germania, ed egli mi disse una cosa che mi turbò. Mi disse: "I nostri emigrati non mi hanno chiesto né soldi, né lavoro, ma soltanto di tutelare il crescente prestigio del Cagliari" ».

(«Il Messaggero» di Roma, 29 - 6 - 1967)

INCONTRI A SORPRESA

*(di un ufficiale americano a riposo, già
alunno della Casa Madre a Piacenza)*

I sogni e desideri nutriti da tanto tempo furono realizzati lo scorso anno.

Il 13 luglio 1966 insieme a mia moglie partimmo da Little Rock, Ark. e, dopo tre giorni di viaggio in automobile, giungemmo a Boston il mezzogiorno di sabato.

La signora Albertini è la « Grand Regent » della Società « Figlie Cattoliche d'America » per lo Stato di Arkansas, ed a quel titolo rappresentava l'organizzazione alla « Convenzione Biennale » che aveva luogo i giorni 18-21, in Boston.

Mentre ella era occupata negli affari della convenzione, io mi trovavo libero di realizzare il progetto della mia visita e così il martedì mi recai ad East Boston, nella parrocchia di San Lazzaro, ove il mio ex-prefetto, Padre Toma, fu pastore per quaranta e più anni.

Numerosi cambiamenti ed innovazioni si presentano al visitatore, sono stati costruiti una splendida chiesa, un bellissimo edificio per le otto classi inferiori delle scuole parrocchiali ed un ricreatorio per la gioventù. Tutto ciò fu ottenuto ed attribuito alla tenacia e all'ardore che P. Toma metteva in ogni sua impresa spirituale e materiale.

Ebbi una ottima accoglienza dall'assistente, P. Edoardo Moretti, parroco pro-tempore, durante l'assenza di Padre Settimo Basso. Lo trovai gentile, energico, pieno di vita e di zelo sacerdotale.

La seconda meta della mia visita fu la parrocchia di Sant'Antonio in Somerville, presso Boston, dove mi recai il mercoledì. Qui pure fui sorpreso nel vedere cambiamenti ed innovazioni imponenti.

Il mio caro amico dei tempi di studio in Piacenza, P. Nazzareno Properzi, fu pastore di questa parrocchia dal suo inizio, nel 1916.

Durante il suo governo pastorale di quarantatré anni, egli creò un complesso parrocchiale veramente imponente.

Sotto la sua direzione fu eretta una magnifica chiesa, un bellissimo edificio scolastico, il convento per le Suore; fu pure progettata la costruzione di una nuova rettoria.

Fui fortunato di poter fare conoscenza dell'attuale Parroco, Padre John Bociarelli, piacentino, che fu già assistente di Padre Properzi.

Mi pare che P. John abbia ereditato le belle doti di zelo, alacrità e spirito del suo predecessore.

Credevo che il mio itinerario fosse così completo, se non che il giovedì avemmo una bella sorpresa.

Facendo, infatti, un giro nella città di Boston, per visitare vari punti di interesse turistico, ci fermammo a vedere la vecchia casa dell'eroe americano Paul Revere.

Uscendo dall'edificio, e guardando intorno, mi apparve, quasi di fronte, una chiesa con la statua del Sacro Cuore.

Spinto dall'impulso e dalla curiosità, mi avvicinai e mi resi conto che si trattava della Chiesa Cattolica del Sacro Cuore. Entrai e in sacrestia fui accolto da Padre Remigio Pigato, con cui facemmo una bella conversazione.

P. Pigato entrò nel seminario di Piacenza nel 1911, un anno dopo la mia partenza. Conosceva bene i miei compagni di scuola e i miei amici.

Il mio pellegrinaggio terminò così, ma le impressioni, la soddisfazione e le rievocazioni rimangono tuttora nella mia mente e nel mio cuore.

CAMILLO ALBERTINI

l'A.M.S.E. laziale tra i baraccati

I 420 della «Torraccia» (sono questi i componenti delle 77 famiglie che abitano una delle più squallide bidonville di Roma, a qualche centinaio di metri dalla stazione di Centocelle) hanno avuto una piccola festa, la passata domenica; le loro baracche, di lamiera e di cartone (avere una casa anche di soli mattoni, nella borgata, è un lusso) avevano esposto le lenzuola pulite, qualcuno faceva sventolare, nel filo spinato che fa da recinzione, una bella coperta, eredità di chi sa quale nonna lontana.

Festa, dunque, in una delle più tristi e dolorose zone di Roma baraccata: Sua Em. il cardinale Traglia si era recato, nella mattinata di domenica, in mezzo a quelle capanne ed aveva celebrato nella chiesetta (anch'essa costruita a modo di capanna, con mattoni forati e qualche piastrella di tufo) degli Scalabriniani, una Santa Messa nel corso della quale il Vicario di Sua Santità aveva impartito ad una cinquantina di persone, il sacramento della Cresima e la Comunione. Una cinquantina di persone, si è detto; non di ragazzi che, di solito, sono i protagonisti di tali cerimonie sacre. Nel gruppo, infatti, c'erano numerosi maggiorenni — donne ed uomini — in quella occasione, per la prima volta, avvicinati alla Chiesa. Commoventi le parole del Cardinale nel corso della cerimonia sacra: il Vangelo parlava di pani e di pesci moltiplicati, e così si moltiplicheranno le chiese nella periferia di Roma.

Quante piccole e povere chiese di periferia (come questa della Torraccia) oggi sono state rimpiazzate da belle basiliche? E il Cardinale ricordava, come esempio, quella di San Felice da Cantalice, che un giorno, proprio a Centocelle, fu una piccola e misera baracca; ed oggi è una bella Chiesa.

In mezzo alla povera bidonville della Torraccia aveva preso posto una autocappella della Pontificia Opera di Assistenza che ripeteva, a mezzo del suo altoparlante, anche a coloro che non erano entrati in Chiesa (ma erano i meno, nella borgata) le preghiere dei fedeli. E terminata la cerimonia sacra, tutta la piccola folla dei quattrocento, al Cardinale



*S. E. il Card. Traglia
tra i baraccati
della «Torraccia» (Roma).
Al suo fianco,
il diacono Scalabriniano
Beniamino Rossi*

si avvicinava, ed applaudiva, e chiedeva che ancora la visita si protrasse per alcun po'; e dalle mani di molte donne venivan gettati fiori e confetti, generi, questi, davvero di eccezione per gli abitanti poverissimi della zona.

La cerimonia sacra ci dà lo spunto per soffermarci, almeno con brevi periodi, su questa borgata, che è tra le più povere e le meno conosciute (stavamo per dire: celebri) di Roma. Abitata completamente da immigrati (dall'Abruzzo, dal Molise, dalla Campania e dalla Ciociaria) essa è stata recentemente fatta oggetto di una indagine da parte degli scalabriniani. Una indagine che ha dato risultati davvero dolorosi: ci sono famiglie di dodici persone in una sola stanza; ovunque mancano la luce, il telefono, le fognature e l'acqua; quest'ultima viene servita ogni giorno da una autocisterna del comune; ma se piove, la pioggia trasforma in acquitrino le strade della borgata, ed allora le autocisterne non passano.

Altri dati quanto mai significativi ci sono offerti dalla indagine: «socialmente» le famiglie sono divise in due gruppi: quelle che praticano la vendita abusiva

di agli e cipolle, e quelle che sono composte di disoccupati che, al massimo, praticano l'accattonaggio (coloro che vendono le cipolle sono chiamati, nella borgata, «capitalisti»). Sconcertante è la promiscuità di molte famiglie, e di molti bambini non si conosce con esattezza la paternità. La costruzione della piccola chiesa (eretta con un contributo del Cardinale Vicario e della Pontificia Opera di Assistenza) ha chiamato a raccolta molte delle famiglie sbandate; e se davvero non si possono trovare consolanti le cifre delle presenze nella Chiesa (dei 400 abitanti, solo una trentina di bambini e una quindicina di adulti frequentano la Messa domenicale) certo intorno alla piccola cappella-baracca nasce un senso nuovo di comunità, vengono chiamate a raccolta quelle poche forze che potrebbero rompere la triste situazione della zona; e, del resto, va ricordato che nella scorsa Pasqua ben il 45 per cento degli uomini della borgata si sono confessati e comunicati.

In questo ambiente si è svolta la domenica scorsa la cerimonia sacra per le cresime e le comunioni; una cerimonia che ha voluto chiamare Gesù in mezzo agli uomini della borgata della Torraccia, ma che ha anche inteso ridestare l'attenzione su certe situazioni limite che, purtroppo, incancreniscono tristemente ai margini di una periferia che ormai in gran parte è stata incorporata dal resto della città.

(Da «L'Osservatore Romano», 29 giugno 1967)



Le cerimonie religiose alla «Torraccia» sono state preparate e dirette dai Padri e chierici scalabriniani di Via Calandrelli - Roma, e dall'A.M.S.E. laziale, che da tempo assistono insieme a giovani professionisti e studenti universitari, gli abitanti della borgata. Nella foto: il Sig. Dante Trenta, dell'A.M.S.E. con il suo «figlioccio»

BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza) . . . L.	374.000
« P. Bruno Barbieri » (SS. Redentore - Roma) . . . »	560.000
« S. Giovanni Bosco » (Gruppo A.M.S.E. di Piacenza) »	75.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin) »	220.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R. I. - U.S.A.) »	400.000
« Gesù Bambino » di S. Carlo »	16.000
« P. Pio » (M. C. I. di Grenoble) »	268.500
« Madre Clelia Merloni » (Alunni Istituto « Cor Jesu » - Milano) »	41.500
« B. Palazzolo » (M. C. I. di Esch sur Alzette) { 1 ^a »	1.000.000
	{ 2 ^a » 724.000
« Papa Giovanni » (Gruppo A.M.S.E. di Bergamo) . . . »	44.000
« Mons. Bonomelli » (Gruppo A.M.S.E. di Brescia) . . . »	26.000
In memoria di Antonio Mioli (prima offerta) »	200.000
 « P. Francesco Tirondola » (Padri, seminaristi, amici e benefattori) »	 2.300.000

Ricordiamo ai confratelli che per le pergamene delle

BENEDIZIONI PAPALI

possono sempre rivolgersi direttamente

AL P. VINCENT PULICANO

VIA DELLA SCROFA, 70
TEL. 653.837 ROMA



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO
E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA
ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed
INTERNI TABERNACOLI di
SICUREZZA - CESELLI e
BRONZI D'ARTE

PIACENZA - VIA XX SETTEMBRE, 52

Tel. negozio 25.951

Tel. ab. 24.012 - 26.508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.800.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero